

## STORIA DI UN SOGNO

Parliamo del primo amore, quello che fa arrossire le guance delle bambine.

Era una gita domenicale come tante, con i nonni e gli zii nel mese di agosto, sulla cima di una delle nostre più belle montagne.

I miei occhi curiosi di bambina si posarono su una maestosa costruzione, qualcosa che già dalla città riuscivo a vedere: un enorme edificio decorato con elementi che richiamavano la natura. "Era un Albergo una volta, di quelli maestosi con le donne con gli ombrellini" mi dissero.

E poi a poca distanza, una lunghissima scalinata che sembrava portare al cielo e, a fianco, una piccola stazione dove il treno sembrava non arrivare da ormai tanto tempo. Feci fare tante foto che purtroppo andarono smarrite con il tempo, ma la mia curiosità mi spinse in seguito a cercare informazioni su quel luogo: chi lo aveva costruito? Quando? E soprattutto: come era originariamente? E ancora, come erano fatti gli ambienti interni?

Da quelle domande alla mia prima visita agli interni del Grand Hotel passarono molti anni, il materiale reperibile che mostrava gli interni del gigante erano quasi inesistenti o difficili da trovare. Fu così che ad un certo punto la fantasia ebbe la meglio e cominciai ad inventarsi quello che sarebbe potuto essere il Grande Albergo di Varese: basandomi sulle già viste architetture Liberty (o, per dirlo all'italiana, di Stile Floreale), incontrate sui libri di arte e nella vita quotidiana, immaginavo ambienti iperdecorati con slanciate figure femminili e fiori geometrici.

La prima volta che entrai nel Grande Albergo mi tremavano le gambe, era come essere nella pancia del Titanic: tutto era sospeso a 50 anni prima: il pianoforte, alcuni arredi dimenticati, i bassorilievi con i putti e l'uva e poi, quell'enorme salone che si slancia verso Varese, quasi fosse la prua di una nave pronta a volare sulla città. I magnifici ferri battuti del Maestro Alessandro Mazzucottelli erano ovunque: ferri battuti che si muovevano come nastri leggeri come l'aria e si intrecciavano nella maestosa architettura del Sommaruga. Le morbide opere del mastro ferraio davano l'impressione di diventare un tutt'uno con le linee più geometriche dell'architetto milanese: non vi era un principio o una fine di un elemento ma una creazione artistica unica che mutava ad ogni colpo d'occhio. Era un'architettura Liberty più matura rispetto a quella conosciuta, uno stile così pulito che quasi faceva da preludio al Razionalismo del comasco Terragni. Non ne rimasi delusa, anzi, rimasi davvero colpita dalla modernità che una costruzione di quasi 100 anni prima presentava sia negli spazi che nell'estetica: un equilibrio di linee morbide e linee ortogonali che non andavano comunque a rinunciare al "ghirigoro" tanto caro all'Architettura Floreale.

Per me era un luogo fatato, sospeso nel tempo, come quei luoghi incantati che si leggevano nei libri o si vedevano nelle storie animate, una sorta di "Bella addormentata" che aspettava il bacio

del suo principe azzurro per risvegliarsi.

Forse fu proprio quella magica domenica di agosto che mi spinse a studiare architettura, volevo fare qualcosa per risvegliare il Grande Gigante sulla montagna.

Comincia così il mio percorso di studi in Architettura a Milano, percorso fatto di alti e bassi che però mi hanno portato ad esercitare con orgoglio la professione per la quale ho così a lungo studiato.

Nella mia prima Tesi di Laurea decisi di dedicarmi ad un progetto di massima per la riapertura della funicolare del Campo dei Fiori: il "Trenino del Cielo", così come la appellò romanticamente lo storico Francesco Ogliari. Il sogno di rivedere la cima della montagna ricollegata con lo storico trenino sembrò quasi realizzarsi nove anni fa con la riapertura del primo impianto funicolare che si dirigeva al Sacro Monte e con la progettazione del secondo da parte del comune, ma la mancanza di denaro impedì purtroppo il ripristino anche della seconda tratta. Il progetto, elaborato sotto forma di disegni a schizzo, era molto semplice: si prevedeva il ripristino e la riapertura del secondo tratto della funicolare e il recupero della stazione di monte, edificio che avrebbe ospitato, assieme alle macchine per la movimentazione dei convogli, la biglietteria e un piccolo spazio espositivo.



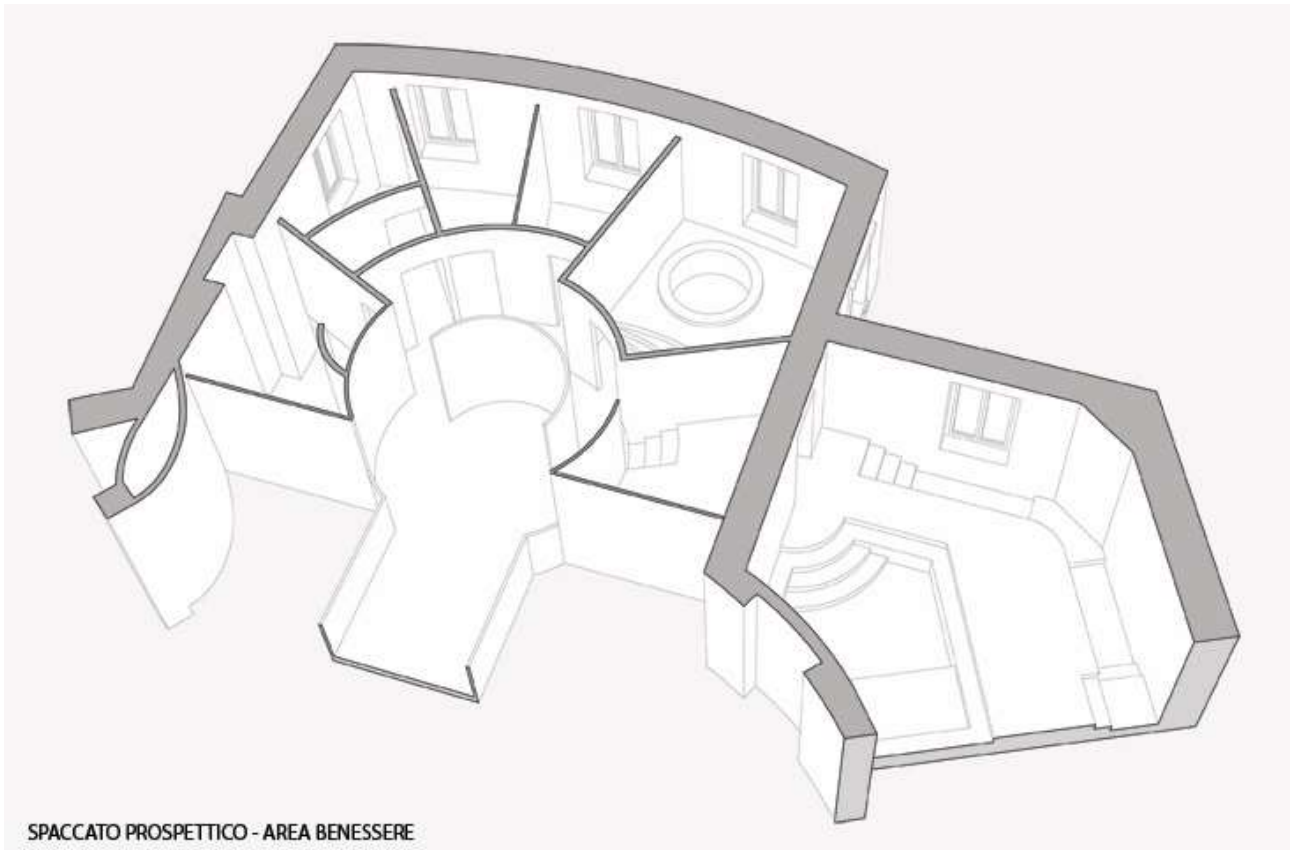
La mia Tesi fortunatamente interessò l'allora amministrazione e riportò alla memoria, anche se per breve tempo, la questione della funicolare a Varese. Quello che mi sorprese più di tutto fu

scoprire che davvero un numero altissimo di varesini ignorasse l'esistenza delle [tre3](#) tratte funicolari presenti a Varese fino a metà del secolo scorso (le Vellone-Sacro Monte e Campo dei Fiori e la Kursaal), quasi avessero avuto il timore di alzare lo sguardo all'insù.

A distanza di qualche anno, la mia successiva Tesi, scritta a due mani assieme al mio collega Arch. Marco Colnago, si è approcciata invece al tema del ripristino di tutto il Complesso del Campo dei Fiori in maniera molto più matura e più approfondita.

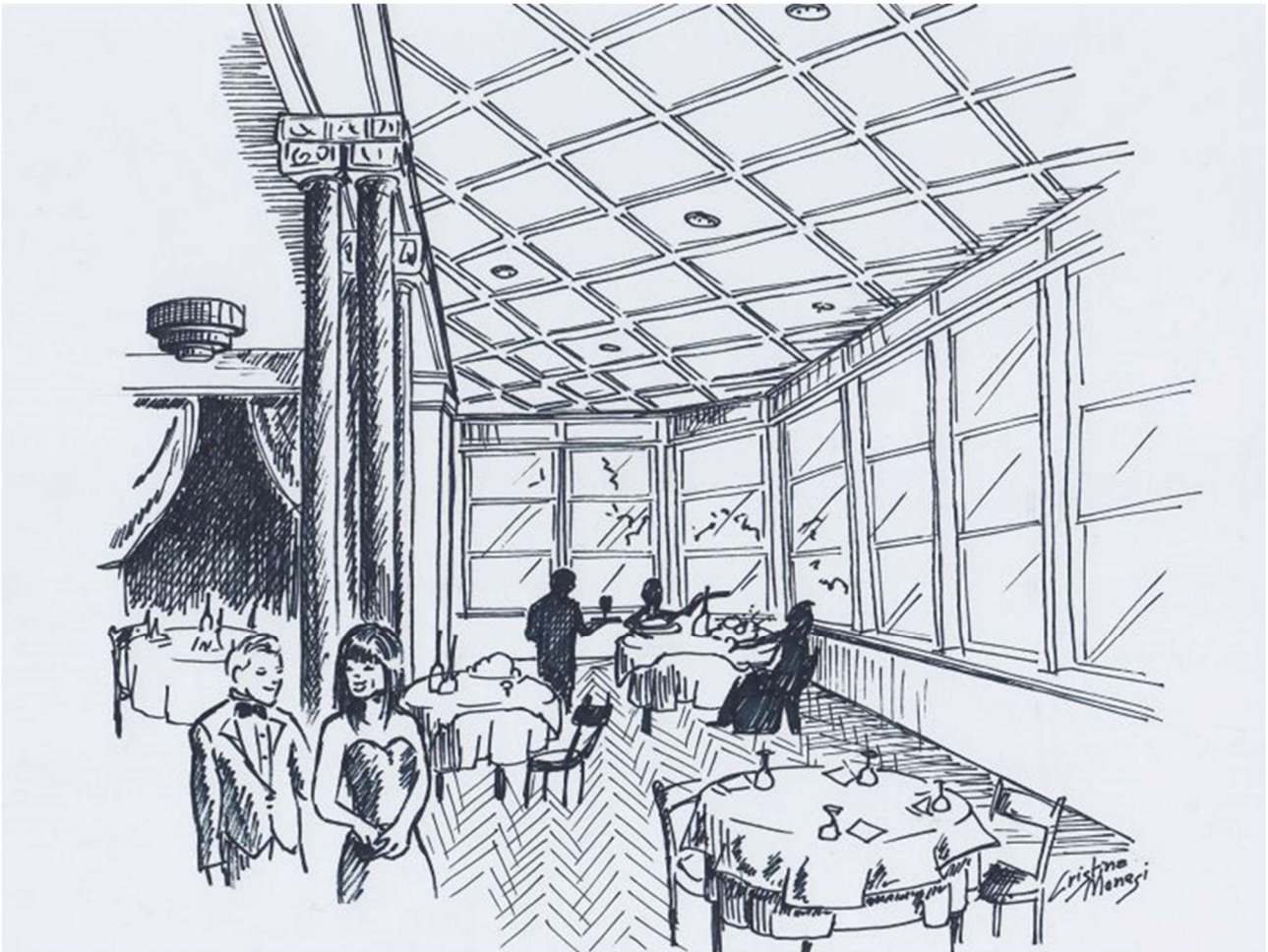
"Il sogno del Sommaruga", titolo del nostro elaborato, è diventato anche il nostro sogno: vedere una delle più splendide zone panoramiche della città di Varese intelligentemente collegata alla nostra città e, perché no, anche a Milano: ed ecco che ne seguì quindi uno studio sulle infrastrutture della nostra provincia, la possibilità di collegamenti e possibili tempistiche nel raggiungimento della meta. La Tesi, composta da 2 volumi (di cui uno totalmente dedicato alla raccolta delle varie pubblicazioni sul Complesso dalla sua ideazione fino al 2014, anno della nostra discussione di Laurea) è correlata inoltre da quasi sessanta elaborati che vanno dal rilievo dei materiali e del degrado fino al rilievo architettonico e alla presentazione del nostro progetto di recupero, che prevede un albergo di lusso e un centro benessere di alto livello con la possibilità di funzionare indipendentemente l'uno dall'altro





SPACCATO PROSPETTICO - AREA BENESSERE

Come già accennato, l'intervento principale del nostro progetto, prevede l'inserimento nel cuore della struttura di un centro benessere: un luogo di relax non troppo distante dalla città, ma immerso nella natura.



- Proposta open-space al 5° piano

Particolarità del nostro progetto è la previsione di un recupero "per settori": l'intervento di recupero del grande albergo può essere effettuato per parti e a tappe, in modo tale da suddividere le spese e riportare alla vita il gigante in tempi diversi e per compartimenti quasi indipendenti.

Abbiamo sperato che questo nostro lavoro riportasse l'attenzione da parte del pubblico, della Proprietà, nonché delle Amministrazioni Pubbliche, sulla questione del recupero del Complesso alberghiero del Campo dei Fiori, ennesimo esempio di bene architettonico dall'alto valore storico-artistico e parte fondamentale della storia della Città di Varese, lasciato in stato di quasi completo abbandono. Una delle descrizioni più poetiche nella quale mi sono imbattuta fu "l'Aquila dormiente", forse per la sua forma che richiama un grande volatile pronto a planare sulla città con le sue due immense ali.

Abbiamo trasformato il sogno in qualcosa di concreto e possibile.

La straordinaria modernità dell'intero complesso ci ha davvero accompagnato alla realizzazione del nostro progetto: un impianto sì vecchio di 100 anni ma estremamente attuale e malleabile. Purtroppo però ad oggi l'Hotel del Sommaruga svolge unicamente la funzione di supporto per gli impianti di ripetizione dei segnali radio, una violenza architettonica che quasi lo rendono una

tenebrosa cattedrale gotica sulla cima della montagna. Noi tutti siamo certi il suo progettista, Giuseppe Sommaruga, avrebbe di che risentirsi vedendo l'opera forse più maestosa di tutta la sua carriera utilizzata come un volgare traliccio per antenne.

Ecco perché io continuo a sognare e a guardare la mia montagna, e ogni tanto, come quando ero solo una bambina, sento ancora le guance arrossire.

